



**Giampaolo Pansa**  
 riapre il dibattito  
 sulla Resistenza

# I CUSTODI DELLA MEMORIA



**Il nuovo libro del corsivista**

dell'Espresso è un duro j'accuse contro gli intellettuali di sinistra che impediscono una serena revisione del nostro passato, spesso negando persino dati di fatto incontestabili. Per questo motivo resiste l'efficace caricatura del trinariciuto fatta all'epoca da Guareschi

**Mario Bernardi** *Guarda alle pagine 6 e 7*



Il trinariciuto, disegnato da Giovannino Guareschi per un manifesto elettorale del 1948

**LA FIGURA**

**Sabina Guzzanti è avanzata**

Sabina Guzzanti è stata una divertente comica. Prima che assumesse le vesti di una pastonaria politica, tutti noi abbiamo riso delle sue gag e delle sue imitazioni. Poi un po' meno. Troppo forzato quello spirito antagonista e poco sostenuto da precedenti esperienze per essere autorevole. Così Sabina esiliata dalla televisione - restiamo comunque del parere che nessuno ne ha diritto per intercessione divina - si è messa a fare altro. Per esempio cinema. E dopo *Viva Zapatero*, ecco *Le ragioni dell'aragosta*. Un film cosiddetto generazionale. In cui, scherzandoci su, la Guzzanti racconta la fine della banda di *Avanzi*, la celebrata trasmissione di Rai3, che si ritrovava male invecchiata a difendere appunto i nobili crostacei in via di estinzione. Seppure venato da una certa malinconia biografica, ovviamente non

mancano momenti di satira contro Berlusconi. Solo che mentre Berlusconi ringiovanisce nell'immaginario collettivo, Sabina coi vari Loche, Francesca Reggiani, Cinzia Leoni appare l'avanzata di un'altra epoca. Appunto di una televisione com-

**NON SFONDA IL FILM DELLA BANDA DI AVANZI CHE ANZI SEMBRA MALE INVECCHIATA**

munque non migliore di quella che c'è oggi, per la quale è possibile commuoversi solo nel ritmato montaggio di un *Blob* seriale. Ma la celebrazione, seppur vittimistica, come accade in questo caso, appare francamente esagerata. D'altronde que-

sta nidata di comici che tenta al presente di accreditarsi per una battaglia persa nel passato contro l'establishment politico, sta ai veri rivoluzionari, come il Sessantotto dei sessantottini sta all'Ottantadue dei paninari. Non regge il paragone. E come se Paolo Villaggio si assumesse il merito della rivoluzione dei costumi per il personaggio del dottor Kranz. Quello di *Avanzi* più che un movimento di rottura, fu la soffa trita rosetta di una sinistra comune al caviale, anzi all'aragosta, che criticava Berlusconi (e anche D'Alema) protetta dai soldini di mamma Rai. Il fatto che il film della Guzzanti sia per ora ai minimi di incasso (appena 250.000 euro nelle prime due settimane) non fa che dimostrare come il mondo sia cambiato dai tempi di *Avanzi*. Adesso che avanza Grillo, la Guzzanti è avanzata.

**SOMMARIO**

**AMBIENTE**  
**Il Prodi che sbugiarda Pecoraro Scario**  
 a pagina 3

**RITRATTI**  
**Langendorf, un Lawrence d'Arabia moderno**  
 Luigi Mascheroni  
 a pagina 4

**POESIA**  
**Il bardo d'Irlanda è Deane**  
 Davide Brullo  
 a pagina 4

**GRANDI FIRME**  
**Proust ovvero, la Recherche della verità**  
 Elio Paoloni a pagina 5

**STORIA**  
**Buone nuove sugli Etruschi**  
 Dominique Briquel  
 a pagina 9

**CINEMA**  
**Il guerriero anticapitalista Ken Loach**  
 Luisa Cotta Ramosino  
 a pagina 10

**FOTOGRAFIA**  
**Droga e follia tra Mantova e Milano**  
 Matteo Tosi  
 a pagina 11

**IN MEMORIAM**  
**Grilz, professione reporter**  
 Marco Respinti  
 a pagina 11

**IL CIRCOLO**

**Le pubbliche amministrazioni devono puntare sul talento**  
 Franco Frattini  
 a pagina 1

**Circoli: il momento della svolta**  
 Stefano Calicuri  
 a pagina 1

The future is the question,  
 knowledge is the answer.



# Prigioni mentali e paradisi artificiali

Giordano Morganti a Mantova e Jessica Dimmock a Milano raccontano il disagio e la solitudine per immagini attraverso due intensi reportage che parlano di droga e follia. Da vicino, se non da dentro, senza facili moralismi

di Matteo Tosi

«**I**sonno della ragione genera mostri». Così Francisco Goya intitolò una delle sue più celebri incisioni, e proprio questo potrebbe essere il leitmotiv di due esposizioni, peraltro estremamente diverse fra loro, che proprio in questi giorni si passano il testimone di evento fotografico del momento lungo l'asse Mantova-Milano. Diverse le mostre, e ancor più i mostri di cui si parla. Accomunati, però, da una ricerca su quegli spazi, anche fisici, dove la razionalità manca o cede il passo, dove coscienza e percezione di sé fluttuano in universi paralleli a quello reale, dove i rapporti con gli altri si fanno complicati se non impossibili, dove regna il disagio, psichico, psicologico o psicotico che dir si voglia.

Follia, malattia mentale da una parte e droga, quella tosta, dall'altra. Mostri veri, nel senso di profondamente umani, da una parte, e bestie sintetiche, disumane, dall'altra. Quelle che, strafatte di tutto e di più, vivono nel limbo artificiale di un comune appartamento al Nono piano di un palazzo come gli altri di Manhattan. Abitato da un gruppo di eroinomani che qui si ritrova, compra e vende droga, dorme, litiga, mangia e fa l'amore, in un mondo sconcertante dove le regole sono altre e dove emozioni, passioni e affetti hanno eccessi e vuoti impensabili, esplosioni e silenzi. Dinamiche vorticosi in cui Jessica Dimmock, fotografa newyorkese neanche trentenne, si è intrufolata per quasi due anni, diventando l'om-



In basso a sinistra: uno scatto di Jessica Dimmock tratto da *Il nono piano*. Sopra e a destra: 3 momenti da *P.H. Frankenstein*, la trilogia di Giordano Morganti

bra di Jim Diamond, uno spacciatore che la invita ai suoi *cocaine-party* e poi si lascia seguire nelle sue uscite notturne tra buste e bustine che cambiano di mano lungo i viali di un parco nei bagni dei locali più "in".

Lei diventa gli occhi di Jim, e la sua macchina fotografica la sua agenda. Ne esce un ritratto unico, da dentro e in presa diretta, di un mondo che per sua natura si è sempre ammantato di mistero e che, quando è finito sotto i riflettori, ha sempre dovuto pagare lo scotto della denuncia o della faccenda morale.

Il che, volendo, è il secondo filo rosso che lega questa mostra appena inaugurata a Milano con quella,

splendida, che proprio oggi chiude i battenti presso i Tinelli di Palazzo Te, a Mantova. *Psychiatric Hospital Frankenstein*, che racchiude una sintesi del trentennale lavoro di ricerca condotto da Giordano Morganti sui manicomi e sui suoi abitanti coatti.

Con uno sguardo, come dicevamo, anch'esso sceso dal fervore della denuncia o dalla measles dei moralismi, senza mai "ambientare" i propri ritratti in stanze anguste o squallidi e i corpi della follia per quello che sono, sospesi dallo spazio e dal tempo, protagonisti unici davanti a un anonimo e imparziale telo da studio fotografico.

GIORDANO MORGANTI  
P. H. FRANKENSTEIN  
MANTOVA, PALAZZO TE,  
FINO AL 29 SETTEMBRE

JESSICA DIMMOCK  
IL NONO PIANO  
MILANO, SPAZIOFORMA,  
FINO AL 21 OTTOBRE  
[www.formafoto.it](http://www.formafoto.it)



Per centrare l'obiettivo su quell'umanità intrinseca che, comunque, si manifesta appena anche dietro quelle espressioni stravolte e quei volti sconvolti dalla pazzia, dalla sofferenza cerebrale, dal disagio. Che, come una forza bruta, sembra cercare conferme della propria differenza

anche nelle forme, nella morfologia dei volti, nella postura dei corpi. Generando quella scioccante diversità che molto spesso fa gridare al mostro, diffidare, avere paura. Ma che per Morganti non è altro che un'altra forma possibile, un fenotipo che non cancella l'immanenza della natura umana così come le nevrotiche e letture più arzigogolate di qualche pianto non cancella il loro essere albe.

E proprio alle forme di rami e tronchi, al loro stagliarsi contro il cielo, è dedicato *Soul*, uno dei tre volumi che compongono l'eccezionale catalogo che accompagna la mostra (Silvana Editoriale, bilingue italiano/inglese, pp. 121, 184 e 200, €70,00), il suo vero lascito, quello che ci permette di parlarne oggi e che la tramanda alla storia della fotografia. Una meravigliosa antologia per immagini che si completa (oltre che con *Mind's friends: the new Monarchy*, dedicato ai ritratti dei "mostri" di cui sopra) con *The Body*, analisi speculare a quella di *Soul* sulla morfologia del corpo umano e dei suoi dettagli, particolarmente riconoscibili o misteriosi, manifesti o segreti.

Ma sempre indiscutibilmente umani, come gli uomini e le donne che con i loro tic e le loro nevrosi, con i loro spasmi e le loro deformità caratterizzano l'estenuante ricerca di Morganti. Non *freaks* come quelli di Tod Browning, ma creature più simili a Frankenstein, nate buone e manuate, ma trasformate in "mostri" dalla distanza, dalla cattiveria e dalla paura allora.

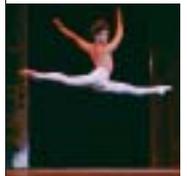
E da questa afferita, fino alla fuga o al suicidio, come ben racconta la citazione del *Paradiso perduto* di John Milton che la stessa Mary Shelley aveva chiesto sull'edizione originale del suo immortale capolavoro: «T'avevo chiesto nella mia argilla, o Creatore, di plasmarmi in uomo? T'avevo sollecitato di tirarmi fuori dalle tenebre?» Frankenstein, insomma, ma solo se il vero mostro è quell'altro. •

## DANZA Derevianko. E al "Maggio" saranno zarine

**C**ambio della guardia al MaggioDanza. La bella compagnia del "Maggio Musicale Fiorentino" avrà da questa stagione un nuovo direttore artistico: Vladimir Derevianko, celeberrimo danzatore, già direttore per tredici anni del Ballett Dresden.

Così Firenze ritorna ad avere un direttore di origine russa, e questo è sicuramente di buon auspicio. Rimane, infatti sempre vivo il ricordo del buon lavoro svolto da Evgeny Polyakov, al quale sono succeduti negli anni numerosi coreografi-direttori, da Karole Armitage a Davide Bombana, da Elisabetta Terabust (ora ritornata a dirigere il Ballo alla Scala) a Florance Clerc e all'ultimo Giorgio Mancini, votati in pari misura al classico e al contemporaneo.

Vladimir Derevianko, di ascendenze ucraine ma nativo di Omsk, città siberiana, è stato medaglia d'oro nel 1978 a Varna, dove si svolge la più prestigiosa gara di danza del Mondo. Formatosi artisticamente al Bolscioi di Mosca, e con alle spalle seri studi di violino, si trasferisce in Europa occidentale nel 1983. Con Nureyev, Barishnikov e Vassiliev forma il gruppo dei grandi danzatori russi che il pubblico occidentale ha più apprezzato negli ultimi anni. *Etiole* ospite dei più importanti teatri, ha danzato con Carla Fracci, Elisabeth Maurin, Luciana Scagnone, Alessandra Ferri, Eva Evdokimova, Evelyn Hart, facendosi apprezzare grazie a tre doti: sfoltigatore tecnica unita a straordinaria personalità, che



si somma a una lucida intelligenza.

E proprio quest'ultima sfodera nel nostro breve colloquio. Alla domanda rituale, su cosa farà con il Maggio Fiorentino, lui che era abituato al più numeroso organico di Dresda, ha risposto: «Il direttore che mi ha preceduto, Mancini, ha fatto un ottimo lavoro. Io raccolgo e cercherò di fare scelte adeguate all'organico, ma soprattutto al carattere e alle capacità dei danzatori. Sono fortunato perché tutti hanno ancora un'età per danzare e quindi cercherò di far danzare tutti, ma soprattutto dando a ognuno il suo giusto valore interpretativo. Come cercherò anche di adeguare al meglio la scelta coreografica al luogo di rappresentazione. Oltre al Comunale (riguardo al quale noi aggiungiamo che ha sempre poche recite rispetto agli importanti titoli che dovrebbe avere una compagnia legata a un ente lirico) abbiamo il Teatro Goldoni. Ecco, qui vorrei creare un luogo di incontro e di creazione, una fucina di "cultura della danza" che si rivolga ai giovani e non solo a loro. Nulla comunque che possa intorpidire, anzi mi piacerebbe che si aprisse anche alla *break dance* come a un assolo accompagnato dal violino. Il problema è che sono il luogo e il budget a determinare le scelte. Che però, per fortuna, sono sempre congregate alla fantasia, all'esperienza e al desiderio che il pubblico si diverta emozionandosi».

Questo è Volodina, che come chiamano gli amici, che contiguerà l'esplicitività contemporanea e il rigore della tecnica classica russa, e già dai primi di ottobre dirigerà la *Sylphide* (scelta dal predecessore). Ma Derevianko non rinuncia a cercare ancora l'emozione del palcoscenico. Non lo vorremo danzare a Firenze, per ora, ma a Londra in febbraio. Arricchirà il cast del *Gala des Etioles*. •

Aurora Marsotto

## Il disordine del mondo attraverso gli occhi scomodi di Almerigo Grilz

20 anni fa moriva un grande cronista, dimenticato perché di destra. Il ricordo

**A**ccadde il 19 maggio 1987, a Cala, in Mozambico. Almerigo Grilz, in via di guerra, "Ruga" per gli amici, filma gli scontri fra anticomunisti della RENAMO e governativi rossi del FRELIMO. Non era la prima volta che si trovava in prima linea, ma fu l'ultima. Una pallottola vagante lo colpì alla nuca. Non si rialzò. E ancora in Mozambico, per anni non si è nemmeno saputo dove giacessero i suoi resti, il primo

sando nelle "operazioni di polizia" del comunismo internazionale. Quando morì *Unità*, il giornale dei democratici, parlò di «morte di un mercenario» con largo anticipo su Fabrizio Quattrocchi in Irak. Fece eccezione Paolo Frajese, nonostante il parere contrario del comitato di redazione del Tg1, Renato Farina sul settimanale *Il Sabato* ed Ettore Mo del *Corriere della Sera*. Gli altri marciarono tutti vista.

Giornalisticamente parlando era cominciato tutto nel 1982, quando Grilz documentò l'invasione israeliana del Libano. Poi, nel 1983, fondò l'Abattross Press Agency con agli amici e colleghi Gian Micalessin e Fausto Bilosavo. Il primo impegno fu l'Afghanistan dei *mujaheddin* antisovietici. Negli USA la CBS trasmise i loro servizi, poi venne la Cambogia della guerra civile con zampino vietnamita e dopo il confine birmano-thailandese, dove Grilz e soci raccontarono al mondo della minoranza *karen* che combatteva i governativi di Rangoon. In Italia Grilz pubblicò su *Avvenire*, *Panorama*, *Il Sabato*, *Rivista italiana Difesa*, in Gran Bretagna su *Sunday Times*, *Jane's Defence Weekly*, in Francia su *L'Express*. Nel 1985 documentò la guerra per la CBS il regime di Teheran. Poi fu in Angola con gli anticomunisti di Jonas Savimbi. Nel 1986 la statunitense NBC lo inviò nelle Filippine per



gli ultimi giorni di Ferdinand Marcos. Intanto collaborava con il Tg1, con il canale statale tedesco NDR e con la francese Antenne 2. Nel 1986 fu il primo a documentare la RENAMO. Poi tornò in Afghanistan, dove i missili antiaerei Stinger inviati dagli USA di Ronald W. Reagan fermarono l'Armata Rossa, infine volò in Etiopia dove si lotta-

va contro il comunismo di Mengistu Haile Mariam. Oggi, a vent'anni dalla scomparsa, l'anima di Grilz vive nel libro-ricordo *Gli occhi della guerra*, un racconto - bellissimo - per immagini - bellissime -, un libro che bisogna avere, €29,50 ben spesi, e che però in libreria non si trova. Va richiesto a *emme-emme@spin.it* o lo si



"Gli occhi della guerra" di Fausto Bilosavo, Gian Micalessin e Almerigo Grilz racconta per immagini quello che il collega Toni Capuozzo ha raccontato con il suo libro *Il disordine del mondo*. Dall'alto, in senso orario: una guerriera bambina fra i ribelli maoisti della giungla filippina nel 1986; un *mujahed* della resistenza antisovietica afgana nel 1987; Almerigo Grilz, ribelle anticomunista in Etiopia nel 1987

acquista seguendo le istruzioni sul sito [mediamondo.net/occhi/index.php](http://mediamondo.net/occhi/index.php). Con brevi, solo scritti di Maurizio Belpietro, Toni Capuozzo e Massimo Greco (assessore alla Cultura del Comune di Trieste), il libro fotografico lo hanno voluto e pubblicato Micalessin e Bilosavo, i due sopravvissuti dell'Abattross, anche se il secondo solo per un pelo. Nel 1987 Bilosavo fu rinchiuso per 7 mesi in una gattabuia dei governativi afgani con l'*Unità* che scrisse «Neofascista arrestato in Afghanistan». Venne liberato per intervento del presidente della Repubblica Francesco Cossiga, tornò in Afghanistan per fare il suo mestiere e lì lo attendeva un camion militare che lo fece a brandelli. Ne è rimasto segnato per sempre. Emargency, appunto, non era ancora lì. Fortunatamente Grilz non ha fatto in tempo a vederla. **M.R.**